

ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA



ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

2005

ENCICLOPEDIA ARCHEOLOGICA



ASIA

(München, 7.-10. September 1976), Berlin 1979, pp. 363-70 (con bibl. prec.); E.J. Keall, *Bitāpūr*, in *Iran*, IV, 1990, pp. 287-89; M. Mūsavi, *Kāvus-i bāstānīnāsī dar šahr-i tarihi-yi Harīra, Ġazira-yi Kūš* [Scavi archeologici nella città storica di Harīra nell'isola di Kūsh], in *Guzārīshū-yi bāstānīnāsī*, I (1376/1997), pp. 205-38; S.M.S. Sajjadi, *Archaeological Report. Sistan and Baluchistan Project, in Iran*, 42 (2004), pp. 247-50. Afghanistan: W. Ball, *Archaeological Gazetteer of Afghanistan*, Paris 1982, *passim* (con bibl. prec.); - Afghanistan centro-occidentale: W. Ball, *Archaeological Gazetteer of Afghanistan*, Paris 1982, *passim* (con bibl. prec.); D. Thomas - G. Pastori - I. Cucco, *Excavations at Jam, Afghanistan. With an Appendix by R. Giunta*, in *EastWest*, 54 (2004), pp. 87-119; - Afghanistan meridionale: L. Dupree, *Shamsīr Ghar. A Historical Cave Site in Kandahar Province (Afghanistan)*, in *ArtAs*, 3 (1956), pp. 195-206; J. Hackin, *Recherches archéologiques dans la partie afgane du Seistan*, in J. Hackin - J. Carl - J. Meunier (edd.), *Diverses recherches archéologiques en Afghanistan (1933-1940)*, Paris 1959, pp. 23-28; K. Fischer - D. Morgenstern - V. Thewalt, *Nimruz, Geländebegehungen in Sistan 1955-1973 und die Aufnahme von Dewal-i Khodāyād 1970*, Bonn 1974-76; W. Trousdale, *The Homeland of Rustam*, in *Afghanistan*, 29 (1976), pp. 64-71 (con bibl. prec.); A. McNicoll - W. Ball, *Excavations at Kandahar 1974 and 1975. The First Two Seasons at Shahr-i Kohā (Old Kandahar) Conducted by the British Institute of Afghan Studies*, Oxford 1996 (con bibl. prec.); S.W. Helms, *Excavations at Old Kandahar in Afghanistan 1976-1978*, Oxford 1997; - Afghanistan centro-settentrionale: J.-C. Gardin, *Céramiques de Bactres*, Paris 1957; F.R. Matson, *COWA Survey Area 15 - Western Asia*, I, Cambridge (Mass.) 1957; J. Hackin, *Recherches archéologiques à Bāmīyān en 1933*, Paris 1959, pp. 1-6 (con bibl. prec.); S. Puglisi, *Preliminary Report on the Researches at Hazār Sum (Samangan)*, in *EastWest*, 14 (1963), pp. 3-12 (con bibl. prec.); M. Le Berre - D. Schlumberger, *Observations sur les remparts de Bactres*, in B. Dagens - M. Le Berre - D. Schlumberger, *Monuments préislamiques d'Afghanistan*, Paris 1964, pp. 61-105 (con bibl. prec.).

MARTINA RUGIADI

BUST

Sito dell'Afghanistan meridionale, presso la strada Herat - Kandahar, alla confluenza dei fiumi Hilmand e Arghandab, a sud del complesso di Lashkari Bazar.

B. - la cui più antica menzione figura nelle *Mansiones Parthicae* di Isidoro di Sharak/Charax (seconda metà del I sec. d.C.) - fu conquistata dai musulmani nei primissimi anni del califfato omayyade (661-750). Verso la metà del IX secolo fu inglobata nei possedimenti dei Saffaridi (861-1003): nel 905 Tahir (900-909) vi costruì una residenza. Nel 910 fu conquistata dai Samanidi (819-1005) e, nel 977, passò nelle mani dei Ghaznavidi (977-1186) che sconfissero il governatore locale, il *gūlam* (lett. "schiaivo") turco Baytuz, di cui gli scavi hanno restituito una moneta di bronzo (359 a.E. / 969/70 d.C.), la più

antica moneta islamica rinvenuta nell'intera area. I Ghuridi causarono, intorno al 1150, la distruzione di B. e del complesso di Lashkari Bazar i cui palazzi furono successivamente restaurati e rioccupati. B. fu definitivamente abbandonata alla fine del XIV secolo; la cittadella fu utilizzata finché il safavide Nadir Shah Afshar (1736-1748) la distrusse nel 1738.

I sondaggi, effettuati soprattutto nella zona occidentale (nel corso degli scavi a Lashkari Bazar della Délégation Archéologique Française en Afghanistan diretti da D. Schlumberger, 1949-51), hanno fornito alcune informazioni sulla città di cui, sin dalla seconda metà del XIX secolo, erano noti solo l'imponente cittadella e un arco monumentale.

L'antica B. è delimitata da un muro di cinta protetto da un fossato. All'interno è suddivisa in due zone, una a sud e una a nord, separate da un secondo muro di cinta interno, ugualmente con fossato. Nella zona meridionale si eleva la cittadella (*qal'a-i Bust*) occupata, a ovest, da un *tepe* alto circa 20 m con i resti di una fortezza pressoché quadrata, il cui nucleo più antico sembra precedente all'epoca parthica. La maggior parte delle strutture in cotto e in crudo datano al periodo ghaznavide e ghuride; le rovine di un pozzo, sulla parte più alta, vengono datate invece all'epoca timuride (1370-1507) e testimoniano dell'impegno dimostrato da questa dinastia per lo sviluppo agricolo dell'area. A nord-est della cittadella, all'interno del muro di cinta, s'alza un arco monumentale in cotto scolpito quasi sicuramente di epoca ghuride, riccamente decorato e con un'iscrizione eufica in arabo che conteneva un testo di costruzione la cui data non è più leggibile. A lungo ritenuto l'arco di testa dell'*iwān* di una grande moschea, era forse un arco cerimoniale che precedeva l'entrata principale della cittadella sul lato orientale (Allen 1988). Il secondo ingresso a ovest, accanto a una torre circolare, era riservato molto probabilmente alle forze militari.

La città propriamente detta si sviluppa nella zona settentrionale, su una superficie quasi doppia rispetto alla cittadella: l'approvvigionamento idrico era garantito da un sistema di canali che convogliavano le acque del Hilmand. Non è mai stata trovata traccia della Grande Moschea (*ġāmi'*) che, secondo al-Muqaddasi (pp. 304-305), alla fine del X secolo si trovava all'interno della città (*madīna*). Sulla base delle sue prospezioni, T. Allen (1988) avanza l'ipotesi che sorgesse in prossimità dell'ingresso orientale in un luogo in cui un tumulo abbastanza regolare è orientato verso Mecca. Come a Lashkari Bazar la maggior parte dei ritrovamenti consiste in monete e ceramica inventariata e non inventariata.

Lungo il fiume Hilmand, in prossimità di B., sono state parzialmente scavate alcune dimore che rappresentano esempi di un'importante architettura islamica non palatina premongola. Da strutture vicine provengono numerosi frammenti di pannelli in cotto con decorazione soprattutto epigrafica, di epoca ghaznavide.

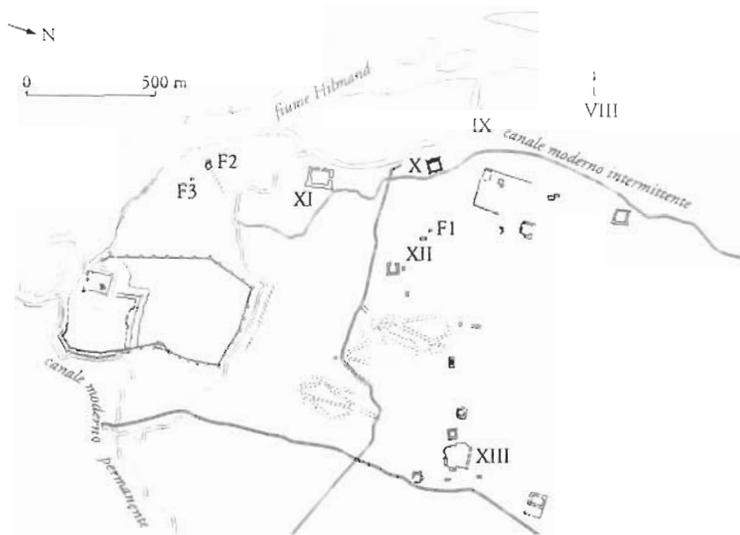
BIBL.: al-Muqaddasi, *Ahsan al-taqasīm fī marīfat al-aqālīm* (ed. M.J. de Goeje), Leiden 1906²; O. von Niedermayer - E. Diez, *Afghanistan*, Leipzig 1924; E. Schroeder, *Islamic Architecture. F. Seljuq Period*, in A.U. Pope - Ph. Ackerman (edd.), *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to the Present*, Oxford 1938-39, pp. 981-1045; J. Sourdel-Thomine, *Sieles arabes de Bust (Afghanistan)*, in *Arabica*, 3 (1956), pp. 285-306; J. Sourdel-Thomine, s.v. *Bust*, in *Islam*², I, 1960, pp. 1384-85; J.-C. Gardin, *Lashkari Bazar*, II, *Les trouvailles. Céramique et monnaies de Lashkari Bazar et de Bust*, Paris 1963; H. Crane - W. Trousdale, *Helmand-Sistan Project. Carved Decorative and Inscribed Bricks from Bust*, in *EastWest*, 22 (1972), pp. 215-26; E. Knobloch, *Beyond the Oxus. Archaeology, Art & Architecture of Central Asia*, London 1972; F.R. Allchin - N. Hammond (edd.), *The Archaeology of Afghanistan from Earliest Times to the Timurid Period*, London - New York - San Francisco 1978; D. Schlumberger - J. Sourdel-Thomine, *Lashkari Bazar. Une résidence royale ghaznavide et ghuride*. 1A. *L'architecture*. 1B. *Le décor non figuratif et les inscriptions*, Paris 1978; T. Allen, *Notes on Bust*, in *Iran*, 26 (1988), pp. 55-68; 27 (1989), pp. 55-66.

ROBERTA GIUNTA

GHAZNI

Città situata nella zona orientale dell'altopiano dell'Afghanistan centrale, circa 140 km a sud-ovest di Kabul, sulla strada Kabul - Kandahar, ai piedi della parte terminale di una catena di montagne lungo il corso dell'Arghandab.

1583
Pianta del sito
di Bust.

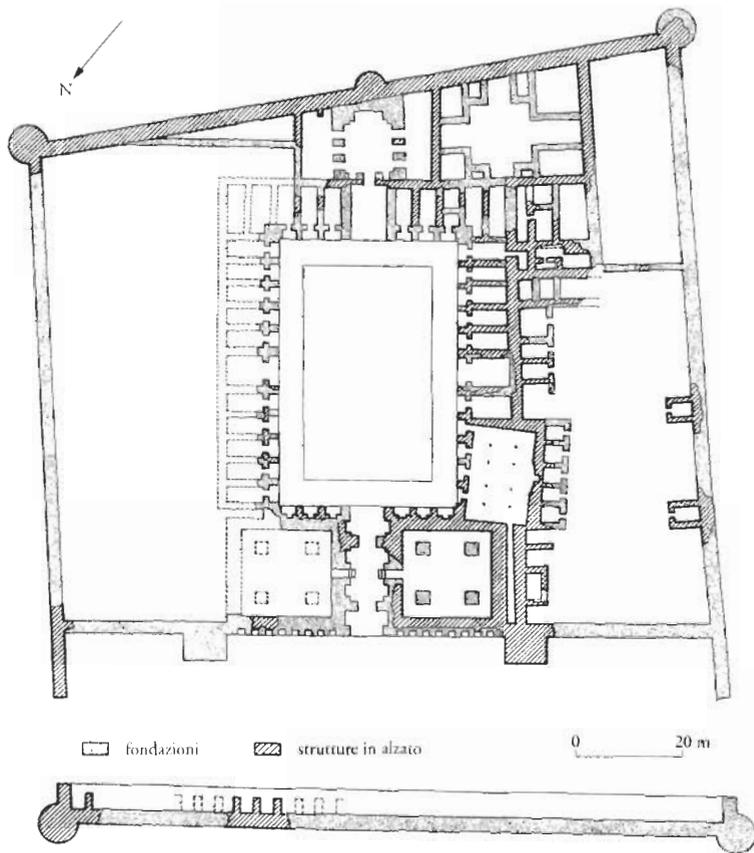


All'inizio della seconda metà del IX secolo la città fu saccheggiata dal saffaride Yaqub b. Layth e in seguito ricostruita dal fratello di questi, Amr b. Layth. Alptigin, generale turco dei Samanidi (819-1005), arrivò a Gh. nel 962 e fondò un piccolo Stato indipendente che passò nelle mani di Sebüktingin (977-997), fondatore della dinastia ghaznavide (977-1186), che ne ampliò i confini. Sotto Mahmud (998-1030) Gh. divenne una delle città più prospere dell'Asia, capitale di un regno i cui confini si estendevano dall'Iran alle regioni dell'India nord-occidentale. I Ghuridi (inizi XI sec. - 1215) misero a sacco la città nel 1150/1, se ne impadronirono nel 1163 e, sotto Muhammad b. Sam (1173-1203), le riconferirono il ruolo di capitale. Con l'arrivo delle orde mongole nel 1221, Gh. perse per sempre la sua antica egemonia.

Alla fine del X secolo al-Muqaddasi (pp. 296, 304) precisa che la città era scarsamente estesa, formata da una cittadella (che ospitava una Grande Moschea e il palazzo del sovrano) e da un vasto quartiere nel quale erano concentrati i mercati e le abitazioni. All'inizio dell'XI secolo al-Utbi riferisce che Mahmud, nel 1019, ordinò la costruzione di una Grande Moschea nota come la Sposa del Cielo (*Aras al-falak*) che sostituiva una moschea più antica, opera probabilmente del saffaride Amr b. Layth: a questo edificio il sovrano fece aggiungere una *madrasa* con una ricca biblioteca. Nell'XI secolo al-Bayhaqi (pp. 271, 356, 499) attesta che Mahmud ordinò la costruzione della propria residenza in una località chiamata Afghan Shal e che suo figlio Masud I (1031-1040) tracciò di propria mano il progetto del palazzo, la cui costruzione durò quattro anni. Tuttavia nessuno degli edifici menzionati nelle fonti storiche è stato finora rintracciato. Fino alla metà degli anni Cinquanta del Novecento gli unici monumenti ghaznavidi noti a Gh. erano i minareti in cotto scolpito costruiti per volere dei ghaznavidi Masud III (1099-1115) e Bahram Shah (1117-1157), i monumenti funerari in marmo eretti per Sebüktingin e per Mahmud, un elemento rombale, anch'esso in marmo - appartenente con ogni probabilità alla tomba di Masud I ma riempiegato come coronamento di un monumento funerario più tardo - e alcune lastre, sempre in marmo, rilevate dalla Délégation Archéologique Française e pubblicate nel 1925 da S. Flury.

Dopo un primo sopralluogo di A. Bombaci nel 1956, la Missione Archeologica Italiana in Afghanistan dell'IsMEO (oggi IsIAO), diretta negli anni da A. Bombaci, U. Scerrato e D. Adamesteanu, ha condotto cinque campagne di scavo e numerosi sopralluoghi nelle aree cimiteriali intorno alla città (1957-64). Nel 1966 furono portati a termine i lavori di restauro, protezione e consolidamento delle strutture emerse nel corso degli scavi e fu allestito un Museo Islamico nel villaggio di Rawza, all'interno del mausoleo di Abd al-Razzaq, poco distante da quello di Mahmud il Ghaznavide. Lo scavo principale fu effettuato nella piana del Dash-i-Manara, nella parte orientale dell'antico nucleo urbano di Gh., tra la cittadella e Rawza, circa 300 m a est del minareto di Masud III, presso il tardo mausoleo a cupola noto come *ziyarat* Sulṭan Ibrahim, o Sulṭan Halqum (in una nicchia al suo interno fu rinvenuta la parte superiore di un arco con un'iscrizione in arabo a nome di Masud III). I resti dell'edificio portato a vista in quest'area corrispondono a quelli del palazzo reale di Masud III, con evidenti tracce di più fasi di costruzione e forse in rovina già all'inizio del XIII secolo. Terremoti e scavi clandestini hanno contribuito alla distruzione di numerose parti del palazzo e dell'intera zona orientale, completamente scomparsa. Le principali strutture originarie poggiavano su robuste fondazioni in pietra di scisto misto a blocchi di pietra di media grandezza, sulle quali si impostavano muri di mattoni crudi di grandi dimensioni e ben squadri, in gran parte intonacati con calce. Il cotto era impiegato solo nei punti di maggiore impegno storico. Nessun elemento della copertura originaria era rimasto *in situ*, ma è probabile che la maggior parte degli ambienti fosse coperta con volte.

La pianta è quadrangolare (ca. 100 m di lato) ma asimmetrica a causa dell'adattamento a una precedente situazione topografica. L'orientamento del muro meridionale del palazzo fu condizionato dalla presenza del muro settentrionale di un ampio recinto rettangolare annesso a un secondo recinto rettangolare di estesissime dimensioni. Entrambi i recinti, facilmente individuabili in una foto aerea (Scerrato 1959, figg. 16-17), corrispondevano con ogni probabilità a un nucleo urbano o a un accampamento militare di epoca preislamica. Il muro di cinta del palazzo era provvisto di torri angolari con pianta a tre quarti di cerchio; un bastione semicircolare di mattoni crudi era al centro del muro meridionale. Un bazar con una serie di botteghe su un'unica fila fronteggiava l'unico ingresso del palazzo, nel muro settentrio-



1584
Pianta del palazzo
di Masud III
a Ghazni.

nale, prospiciente una delle due strade antiche che attraversavano la città in direzione est-ovest. Il palazzo si articolava intorno a una grande corte centrale rettangolare (50,6 × 31,9 m) su cui si aprivano assialmente quattro *iwan*. La corte era pavimentata con lastre di marmo di diverse dimensioni e circondata sui lati da una pedana (alt. 15 cm, largh. 4,5 m) sulla quale si aprivano una trentina di nicchie con una zoccolatura di circa 510 lastre rettangolari di marmo scolpite in bassorilievo, di cui solo 44 rinvenute *in situ*. L'iscrizione in cufico sulla parte superiore di ognuna di esse contiene un poema in versi a gloria dei regnanti ghaznavidi e costituisce una delle prime testimonianze dell'uso del persiano nell'epigrafa monumentale islamica. Nel corso della terza campagna (1960) nell'angolo sud-ovest della corte fu rinvenuto un sepolcretto di modeste dimensioni (13 × 16 m), risalente a un periodo successivo, delimitato da un muretto di materiali di riempigio; le tombe, orientate nord-sud, erano definite da mattoni e frammenti di lastre di marmo del palazzo.

L'ala settentrionale del palazzo era sopraelevata di circa 1,2 m rispetto a quella meridionale. Della facciata principale rimanevano solo scarse porzioni ma la grande quantità di frammenti di cotto e di stucco di elegante fattura, rinvenuta all'esterno nell'area nord-occidentale, testimonia della ricca decorazione originaria. L'ingresso conduceva a un vestibolo che consentiva l'accesso all'*iwan* nord attraverso un passaggio tra due massicci pilastri quadrati ornati con pannelli di cotto e stucco con ornati geometrici. All'interno di quest'area, solo parzialmente scavata, furono trovati numerosi frammenti architettonici di marmo e di cotto nonché una statua frammentaria in marmo di Brahma (alt. 98 cm) con il volto completamente corroso, forse parte del ricchissimo bottino recuperato da Mahmud durante la spedizione a Somnath, riutilizzata come soglia dell'ingresso. A ovest di quest'ultimo un'ampia sala quadrata pavimentata con mattoni cotti era provvista di quattro massicci pilastri privi di fondazione; nell'angolo sud-est fu rilevato un piano di lavorazione per la realizzazione fuori opera dei pannelli architettonici, ben spianato e in mattoni, rivestito di malta di gesso, su cui erano tracciati gli intrecci geometrici da riprodurre. Uno stretto passaggio sul lato settentrionale della sala permetteva l'accesso a una moschea ipostila - fuori asse rispetto alla corte - pavimentata con gran-

1585

Veduta del pavimento della zona privata del palazzo di Masud III a Ghazni.



di mattoni in cotto, con evidenti tracce di un incendio. L'ambiente, rettangolare, era diviso in cinque navate da due file di colonne lignee, di cui al momento del ritrovamento restavano le sole basi di marmo scolpite con ornati vegetali, a forma di piramide trunca. La navata centrale era più larga delle laterali; il *mibrāb* era formato da una nicchia scalare molto profonda, a pianta quadrata, originariamente decorato con alabastro scolpito (di cui sono stati rinvenuti molteplici frammenti sparsi sul suolo). Un secondo ingresso a est permetteva l'accesso alla moschea dalla corte centrale.

L'*iwān* occidentale, poco più a sud della moschea, era parzialmente nascosto dalla *ziyāra* Sultan Ibrahim nella cui area, ai piedi di un pilastro, furono portate alla luce due transenne di marmo scolpite e traforate, una delle quali reca un'iscrizione in arabo con un testo di fondazione datato al 1° *ramadān* 505 a.E. / 3 marzo 1112 (il terzo anno di regno di Masud III).

L'ala meridionale ospitava la zona cerimoniale: un ampio *iwān*, con pavimento di grandi mattoni quadrati disposti di taglio a spina di pesce, consentiva l'accesso alla sala delle udienze mediante un passaggio largo 2,5 m, originariamente voltato. La sala era suddivisa in tre ambienti: quello centrale, quadrato, presentava nel muro di fondo, in asse con l'ingresso, una grande nicchia rettangolare nella quale forse era collocato il trono. Numerosi frammenti di una decorazione architettonica di stucco e cotto a sezione sferica lasciano supporre che l'ambiente fosse stato originariamente coperto da una cupola. I due ambienti laterali, rettangolari, comunicavano solo con quello centrale e ospitavano forse la guardia del sultano. Secondo un'antica consuetudine accanto alla sala del trono si sviluppavano gli appartamenti della zona privata. Quello principale, a nord, di notevoli dimensioni, era adiacente alla sala delle udienze dalla quale era separato per mezzo di un possente muro in crudo e presentava originariamente uno



1586

Parte superiore di arco con iscrizione a nome di Masud III dall'area del palazzo a Ghazni.

schema a quattro *iwān* assiali su una corte centrale quadrata. Malgrado le profonde alterazioni causate da numerosi interventi successivi esso conservava ancora il pavimento originario di mattoni cotti disposti di taglio che formavano motivi geometrici. Un secondo appartamento di dimensioni minori, immediatamente a nord, fu portato a vista solo in parte: presentava una serie di ambienti (di cui uno con scala di accesso a un piano superiore) intorno a una piccola corte con pavimento di mattoni quadrati e un piccolo bacino al centro.

La planimetria del palazzo è confrontabile con quella del Palazzo Meridionale a Lashkari Bazar, sebbene quest'ultimo presenti una diversa sistemazione della zona cerimoniale e comporti un maggior impiego del mattone cotto nelle murature.

La decorazione del palazzo di Gh. era affidata a un ricco repertorio ornamentale (numerose varietà di intrecci geometrici, elaborati arabeschi vegetali, ornati zoomorfi e antropomorfi, iscrizioni in diversi stili di scrittura cufica e corsiva, spesso di considerevoli dimensioni) e utilizzava soprattutto lastre e pannelli di marmo e rivestimenti di cotto (o cotto e stucco) – generalmente dipinti di blu, rosso e giallo. Gli ornati dei pannelli in cotto erano scolpiti, intagliati o traforati secondo una tecnica che trova uno degli esempi più rappresentativi nel minareto di Masud III, la cui decorazione rimase incompiuta alla morte del sultano (1115). Il marmo, completamente assente nella decorazione architettonica dei palazzi di Lashkari Bazar e largamente impiegato a Gh. anche per soglie, stipiti e archivolti, proveniva da una cava nelle immediate vicinanze della città. La maggior parte dei reperti provenienti dallo scavo del palazzo è costituita da oggetti in ceramica invetriata e non. Fra l'invetriata si individuano più classi: la *Slip Painted*, la graffita (sia monocroma sia policroma), alcuni lustri metallici molto probabilmente di importazione. Un gruppo interessante è rappresentato da mattonelle di piccole dimensioni, quadrate o poligonali, stampate in rilievo con quadrupedi, uccelli e fiori e invetriate in monocromia verde, marrone o giallo; appartenevano forse alla decorazione parietale del palazzo. Dall'ala settentrionale provenivano due secchielli di bronzo, tra i primi rinvenuti da scavo in Afghanistan.

Nel corso della campagna del 1959 la Missione Archeologica Italiana effettuò uno scavo anche sulle pendici occidentali delle colline di Rawza, a circa 200 m a ovest della tomba di Sebüküigin, in una zona in cui si individuava un tumulo di modeste dimensioni (ca. 30 × 40 m). Furono portati in luce i resti di un'abitazione privata che presentava varie fasi di rimaneggiamenti successivi ed era stata notevolmente danneggiata dagli scavi clandestini, soprattutto nella zona meridionale. Era circondata da un muro di cinta scandito da contrafforti quadrangolari e presentava un unico ingresso sul lato meridionale, che dava accesso a un lungo vestibolo rettangolare. Dodici ambienti erano distribuiti sui quattro lati di una corte centrale, originariamente coperti con volte a botte (talvolta dipinte, come nel caso dell'ambiente IV di fronte al vestibolo d'ingresso (ma fuori asse), sul cui pavimento furono rinvenuti numerosi frammenti di stucco con decorazione vegetale in blu e nero su fondo bianco. I muri, su fondazioni di pietra, erano in crudo rivestito di uno o più strati d'intonaco. I frammenti di cotto appartenevano probabilmente alla pavimentazione di uno o due ambienti, poiché il suolo era generalmente in terra battuta. La zona nord-occidentale della corte, in cui furono rinvenuti i resti di una scala per l'accesso a un piano superiore, non sembra risalire alla fase originaria dell'edificio. Questa abitazione fu soprannominata "casa dei lustri" per il rinvenimento di numerose ceramiche dipinte a lustro metallico, di cui il nucleo più consistente fu trovato all'interno di una nicchia rettangolare nella parete meridionale dell'ambiente a est della corte (II), al di sotto del livello del piano; un altro gruppo era nascosto in una giara di terracotta parzialmente sepolta nel pavimento del piccolo ambiente a nord del precedente (III); numerosi frammenti inoltre erano sul suolo dell'ambiente IV. Nelle vicinanze dell'ingresso furono trovati un piccolo bacino di marmo e una lastra frammentaria di alabastro con un'iscrizione in persiano.

Le due aree di scavo hanno restituito un discreto numero di monete di bronzo (109 provenienti dal palazzo e 9 dalla "casa dei lustri"), oltre a due esemplari d'argento da due diversi ambienti del palazzo.

BIBL.: Fonti: al-Muqaddasi, *Ahsan al-taqāsīm fī marāfat al-aqālīm* (ed. M. J. de Goeje), Leiden 1906; Bayhaqī, *Tārīḥ-i Bayhaqī* (edd. Gani - Fayyād), Tehrān 1925; al-Uṭbī, *Tārīḥ-i Yamīnī* (edd. A.N. Gorfadeqāni - A. Qavim), Tehrān 1955-56. Studi: S. Flury, *Le décor épigraphique des monuments de Ghazna, in Syria*, 6 (1925), pp. 61-90; J. Sourdel-Thomine, *Deux minarets*

d'epoca seljoukide en Afghanistan, *ibid.*, 30 (1953), pp. 108-36; A. Bombaci, *Ghazni, in EastWest*, 8, 3 (1957), pp. 247-58; Id., *Introduction to the Excavations at Ghazni. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan, ibid.*, 10 (1959), pp. 3-22; U. Scerrato, *The First two Excavation Campaigns at Ghazni, 1957-1958. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan, ibid.*, pp. 23-55; D. Adamesteanu, *Notes sur le site archéologique de Ghazni, in Afghanistan*, 15, 1 (1960), pp. 21-30; A. Bombaci, La "Sposa del Cielo", in *A Francesco Gabrieli. Studi orientalistici offerti nel sessantesimo compleanno dai suoi colleghi e discepoli*, Roma 1964, pp. 21-34; Id., *The Kufic Inscription in Persian Verses in the Court of the Royal Palace of Mas'ud III at Ghazni*, Rome 1966; E. Galdieri, *A Few Conservation Problems Concerning Several Islamic Monuments in Ghazni (Afghanistan). Technical Report and Notes on a Plan of Action*, Rome 1978; R. Giunta, *Les inscriptions funéraires de Ghazni*, Napoli 2003; Ead., *Un texte de construction d'époque giride à Ghazni*, in M.V. Fontana - B. Genito (edd.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli 2003, II, pp. 439-55; Ead., *Islamic Ghazni. An ISAO Archaeological Project in Afghanistan. First Preliminary Report (July 2004 - June 2005)*, in *EastWest*, 55, in c.s.; Ead., *Le monete provenienti dagli scavi islamici di Ghazni (Afghanistan): nota preliminare*, in *AnnIstNum*, 50, in c.s.

ROBERTA GIUNTA

GHUBAYRA

In posizione centrale nella provincia di Kirman, al crocevia della rotta orientale che collega Sirgjan a Bam.

L'insediamento è nell'angolo formato dalla confluenza del fiume stagionale Ghubayra e del fiume perenne Chari. Uno sperone roccioso, che si erge dal pianoro a sud, si prolunga nella piana. Quest'area, denominata "cittadella" (in persiano *qal'a*), sembra essere stata cinta da mura. Un profondo *qanat*, evidenziato in superficie da cumuli di terra di risulta, nasce al di sotto del pianoro e, scorrendo circa 7 m più in basso della cittadella, costituiva una fonte di approvvigionamento di acqua potabile (atingibile tramite un pozzo) per la zona abitata, che presumibilmente proseguiva rifornendo i villaggi e i terreni agricoli. La data della sua costruzione è ignota (come è ignota la sua estensione totale), ma alcune fonti l'attribuiscono al periodo in cui i Qarakhitai regnavano sul Kirman.

Le descrizioni più dettagliate di Gh. sono contenute in al-Muqaddasi (X sec.) il quale tramanda che, allorché ottenne il comando della provincia di Kirman, il generale samanide dissidente Muhammad ibn Ilyas per esigenze difensive trasferì la capitale a Bardsir, l'odierna città di Kirman; fece edificare fortezze in diverse città periferiche, mentre a Gh. ordinò la costruzione di un mercato (qui probabilmente esisteva già un forte e vi sono tracce della presenza di un muro di cinta, forse più antico, che racchiudeva l'area della cittadella).

Le indagini archeologiche sul sito consentono di ipotizzare che queste mura e lo stesso insediamento vennero distrutti quando le armate di Timur (Tamerlano) invasero la provincia, nel 1393. Gli scavi sono stati condotti dal Centro Iraniano per la Ricerca Archeologica e dalla School of Oriental and African Studies dell'Università di Londra (1971-76). È stata rilevata un'intensa attività antropica in epoca preistorica e al di sotto della cittadella è stata individuata la presenza di camere sepolcrali risalenti probabilmente al III millennio a.C. (sono forse da ascrivere a un antico potentato dell'area, quello di Marhashi). In tutte le camere sono state trovate evidenze di frequentazione di epoca islamica; la maggior parte di esse conteneva ceramica *Slip Painted* del tipo samanide *Yellow-Staining*, lampade di ceramica e un esemplare di bronzo lavorato a giorno, rinvenuto contestualmente a corde di foglia di palma e a un contenitore di cuoio (equipaggiamento per uno scavo sotterraneo). Probabilmente durante il regno di Ibn Ilyas, periodo di contatti con i Samanidi, fu individuato ed esplorato il sistema di camere sotterranee, operazione che cancellò ogni evidenza del loro precedente uso (è ipotizzabile un'esplorazione del tunnel da parte di chi, ristrutturando la fortezza, si preoccupasse di localizzare e ostruire eventuali vie sotterranee che vi conducessero). In numerosi punti sono state individuate evidenze di un riutilizzo dei tunnel in epoca sasanide.

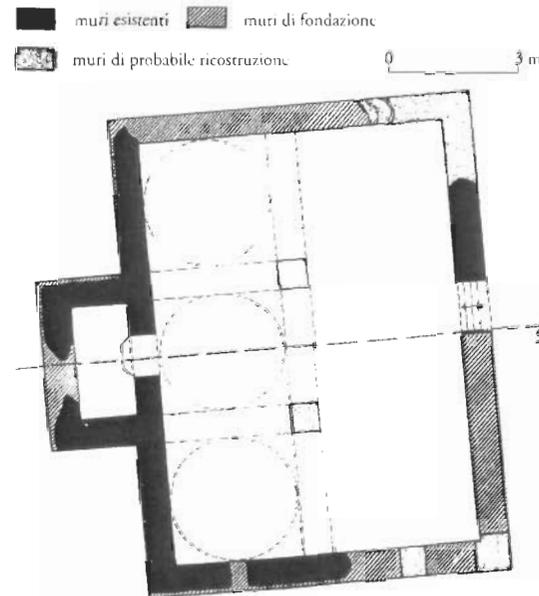
Nell'area della cittadella sono stati rinvenuti in superficie solo due frammenti di ceramica sasanide, sebbene una pur modesta percentuale di ceramica comune potrebbe risalire anch'essa a epoca preislamica. È stata invece riscontrata abbondante ceramica islamica, con una scar-

sa presenza di vasellame più antico quale l'invetriata blu alcalina "sasanide-islamica", invetriata verde protoislamica e dipinta "a macchie" abbaside. È stata rilevata una cospicua percentuale di ceramiche *Slip Painted* "samanidi", soprattutto nella varietà *Yellow-Staining Black*, e *Slip Painted* con ingobbio colorato. Due frammenti di *Slip Painted* presentavano iscrizioni ebraiche e altri ornati pseudoepigrafici in caratteri arabi o, verosimilmente, *nāgari* indiani.

Sono ben rappresentate anche le molte varianti ceramiche di periodo selgiuchide: vasellame sottile con invetriatura monocroma, a *silhouette*, a lustro metallico, importato senza dubbio dall'Iran settentrionale, forse da Kashan. È attestata anche la graffita selgiuchide su fondo verde o verde e giallo, soprattutto nella varietà denominata "graffita elettrica" a causa di un ornato composto di linee radiali a zig-zag. Una coppa particolarmente ben conservata appartenente a questa tipologia è stata rinvenuta in una fossa di rifiuti contenente vasellame *Slip Painted* più antico: potrebbe risalire agli inizi del regno selgiuchide di Kirman (1041), periodo in cui furono rimossi i detriti prodotti dalle precedenti occupazioni, consentendo di ipotizzare che la "graffita elettrica" sia stata un'antica forma di graffita. Infine, le ceramiche dell'ultima fase, risalenti cioè a poco prima della distruzione del sito, sono quelle dipinte sotto invetriatura, sia nelle più ricercate varietà policrome, con decorazione radiale o floreale, simili al "vasellame Sultanabad", sia nei molto più comuni motivi in nero su blu (rami di pescicani o una varietà di altri disegni) con vetrine deperibili. La ceramica blu e bianca di epoca safavide è stata trovata solo in superficie e in strati non pertinenti, successivi alla distruzione della città. La sequenza ceramica fornisce un'utile guida alle tipologie di invetriata dell'Iran meridionale.

Dagli scavi è inoltre emerso un interessante gruppo di vetri. Il reperto più importante è una brocchetta dell'VIII-IX secolo, quasi integra e con una fascia centrale a rilievo con ornato antropomorfo stilizzato; sono integri una bottiglia per profumo verde brillante, del tipo a "molare", simile a esemplari di bronzo, e una boccetta per profumo verde a forma di anatra seduta. Esemplari sfaccettati sembrano documentare il lungo perdurare di questo stile fino all'epoca islamica.

Tra gli oggetti di metallo, una coppa di bronzo decorata con motivi lobati e un'arpa reca un'iscrizione araba di commiato, vi sono anche un calamaio frammentario (*vasmegūti*) e molti cucchiai di bronzo. Tra le monete di rame od ottone vi sono un esemplare del sultano mongolo Ülgiaytū (1304-1316) proveniente da Sultaniyya e uno del muzaffaride Shah Shugia (1364-1384) della zecca di Shiraz. Vi erano inoltre numerose monete, in diverse calligrafie, recanti la formula *adl-i sulhān l darb-i Kirmān* ("conio esclusivo del sultano, zecca di Kirman"), alcune probabilmente attribuibili ai sovrani Qarakhitai della provincia di Kirman. Un'emissione di Timur da Sirgjan documenta la fase terminale del sito. È sporadica una moneta della zecca di Kirman risalente all'epoca del Qara-Qoyunlu Giahanshah (1438-1467).



1587
Lesena
di cotto scolpito
dal palazzo di Masud III
a Ghazni.

1588
Pianta ricostruita
della moschea
del sito F
a Ghubayra.